

Le Perle di Baldini Infermiere

Quando mi è stata ventilata la possibilità di scrivere un mio pensiero su una rivista di infermieri mi sono sentito in difficoltà.

Ho sempre pensato che per scrivere qualcosa di sensato e intelligente ci voglia una certa autorevolezza e una certa competenza soprattutto quando si parla di infermieri.

Non fraintendetemi.

Se si parla di emergenza e di 118 credo di poter dire la mia ma se si parla di professione e di futuro e di "quale direzione prendere" mi sono sentito un po' in difficoltà perché avere una pagina social con qualche like non significa sicuramente essere autorevoli per poter esprimere le proprie idee.

Ma siccome sono convinto del progetto e condivido le idee di questa nuova redazione ho accettato di dare il mio contributo per quello che può valere.

Poi ho letto le domande dell'intervista.

Ho saputo chi erano gli altri intervistati e mi sono quasi pentito di avere accettato e

mentre cercavo un modo per trovare una via di fuga strategica mi sono ricordato quello che mi diceva mio padre: "se fai una promessa la devi mantenere" e così eccomi qua a rispondere a domande serie che nemmeno Gigi Marzullo..

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Ragionando con la pancia direi più soldi nello stipendio.

Inutile che ci nascondiamo.

Siamo quelli messi peggio in Europa ed essere chiamati eroi, angeli o ricevere pacche sulle spalle non aiuta a pagare le bollette.

Mi rendo conto però che una adeguata retribuzione economica vorrei fosse legata anche ad un riconoscimento del ruolo di professionista che con orgoglio cerchiamo di ottenere e difendere ogni santo giorno.

Essere professionisti significa aggiornarsi, approfondire, mettersi in discussione e credere nella professione che si svolge.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Unione, coinvolgimento e partecipazione.

Mi capita spesso di parlare al telefono con colleghi in angoli remoti della provincia e sentire che si qualificano con "sono un infermiere professionale" mi mette tanta tristezza e mi fa capire che tanta strada deve essere ancora fatta.

Poi penso a colleghi appena laureati che senza nemmeno un giorno di lavoro alle spalle si iscrivono alla

magistrale.

E mi sembra tutto un po' surreale perché svolgiamo tutti la stessa professione ma apparentemente su pianeti diversi.

Tutto questo è estremamente divisivo.

Non possiamo avere in comune solo la qualifica e la rata da pagare dell'iscrizione all'OPI.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Questa è difficile.

Il lavoro sui mezzi di soccorso e in una centrale operativa 118.

Il mio lavoro senza addestramento specifico non può essere svolto da altri colleghi e lo stesso vale per la maggior parte delle nostre realtà lavorative sia intra che extra ospedaliere.

Siamo dei professionisti con specificità e peculiarità uniche, spesso insostituibili.

Valorizziamo questo capitale umano con un percorso formativo realmente riconosciuto e specifico e investiamo nelle "risorse" di domani con un progetto di specialità post laurea.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli darebbe? Quali strategie dovrebbero essere messe in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Gli porrei subito la seguente domanda: "Chi diavolo ve l'ha fatto fare?"

Scherzi a parte consiglieri in prima battuta di capire cosa vogliono fare da grande: la nostra professione permette di esercitare in ambiti incredibilmente diversi e non è sempre così facile capire quale sia la giusta direzione.

Consiglio a tutti di non mollare e di credere nei propri obiettivi.

Non sedetevi.

Siate avidi di conoscenza.

Mettetevi sempre in discussione e cercate sempre nuovi traguardi perché solo così si diventa professionisti e si ottiene rispetto e stima.

Ma soprattutto non dimenticatevi mai che non "lavoriamo" con dei sacchi di patate.

Chiunque può "fare l'infermiere" ma non tutti sanno "essere infermiere".

Paolo Baldini
Infermiere, Soreu della Pianura e AAT 118 Pavia,
Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo